

## **Munich** di Steven Spielberg

Recensire un film come **Munich**, che ricostruisce un importante fatto storico, comporta immediatamente una difficile scelta: concentrarsi solamente sul valore del film come opera artistica e commerciale o approfondire anche l'argomento scelto dal regista. Il vostro recensore (che per chi non è ancora collegato sarei poi io) è cosciente che chi legge una rubrica di recensioni cinematografiche vuole conoscere/confrontare la propria idea del film in quanto prodotto artistico con quella che il critico ha maturato, e certo non si interessa delle di lui convinzioni storico-politiche; sono anche consapevole che parlare di Israele significa sempre rischiare faziose incomprensioni, fraintendimenti, accuse e contraccuse, ma una breve introduzione devo scriverla.

Assisto sempre con orrore e sbigottimento alle deliranti manifestazioni di appoggio incondizionato ad uno stato ideocratico militarizzato che ritiene suo diritto ammazzare tetraplegici! Non farò qui l'elenco di altre ideocrazie militarizzate (ideocrazie nel significato utilizzato da Ernst Nolte di stati che hanno come legittimazione fondamentale un'idea fondante) del passato perchè chiunque abbia almeno sfogliato nella sua vita un libro di storia contemporanea ha già compreso a cosa mi riferisco; ogni volta poi che ascolto le varie Fiamma Nirenstein o Anselma Dallolio elogiare Israele come unica democrazia in medio oriente e giustificare la sua politica da soluzione finale con la scusa della difesa della civiltà contro la barbarie, mi cresce l'"insano" desiderio di votare per Hamas!

Ma non diciamo sciocchezze e schieriamoci dalla parte "giusta": celebriamo stancamente la giornata della memoria e poi anche quella della cultura ebraica; festeggeremo anche la giornata del maialino allo spiedo se venisse ordinato ai nostri politici e intellettuali (categorie sempre così complementari), l'importante è dimostrarsi fedeli: è che siamo governati da un ceto politico che ha il triste record di essere così ignorante da obbedire a padroni ancora più imbecilli.

E ora che mi sono chiarito passiamo al film.

Lo sappiamo tutti che Steven Spielberg è un perfetto professionista capace di sfornare a scadenza annuale film che "piacciono alla gente che piace": un po' di impegno sociale, un po' di suspense, un pizzico d'azione ed ecco pronto un ottimo film d'intrattenimento. Ma non sempre le ciambelle vengono col buco (amo utilizzare modi di dire d'annata): chi si ricorda gli ultimi 20 intollerabili minuti di *Artificial intelligence* sa cosa significa uscire dal cinema con gravi problemi di glicemia (ma peggio è andata a quei pochi che hanno visto TUTTO *Always*). Siamo sinceri: le ultime prove del nostro non sono particolarmente riuscite! Se *Prova a prendermi* è una storia (vera!?) improbabile e ricca di psicologia a buon mercato, *The terminal* è talmente banale da essere imbarazzante (a proposito: anche quella è una storia vera!).

Ma qui voglio concentrarmi sulle opere "storiche" di Spielberg, il quale ogni tanto si fa prendere dal desiderio di fare l'Autore (con la A maiuscola) e dirige film ispirandosi a romanzi (sottolineo romanzi) storici che possano anche far discutere. Il lupo però perde il pelo ma non il vizio (e via con i detti) e Spielberg non rinuncia al sicuro successo confezionando opere di puro entertainment; se perciò volete una ricostruzione storica dello sbarco in Normandia non sperate in *Salvate il soldato Ryan* dove non vi è traccia di soldati non statunitensi che, vi assicuro, in Normandia erano presenti e sono morti; e se cercate una riflessione sull'olocausto non è *Schindler's list* che fa per voi! So che questa affermazione creerà un minimo di sconcerto, ma anche il suddetto film, pluripremiato e osannato, è ispirato ad un romanzo ispirato a una storia più o meno vera. *La lista di Schindler* è ottimo dal punto di vista cinematografico ma storicamente è un'opera adatta solo a professori pigri che trovano più semplice spiegare il nazismo e l'olocausto tramite una proiezione di 190 minuti piuttosto che facendo leggere Primo Levi o Enzo Collotti (che si sa, i ragazzi sono così impegnati a leggere gli sms...); la storia infatti non si fa con i "più o meno", che invece vanno bene (e normalmente sono necessari) nella fiction, sia filmica che letteraria, aiutando a creare prodotti spesso riusciti e con apprezzabili finalità.

*Munich* non è certo il peggior film "storico" di Spielberg, anche perché di storico ha in realtà ben poco: la ricostruzione dell'episodio di Monaco mi pare (da quello che so) abbastanza verosimile, mentre la caccia e l'uccisione dei "responsabili" è molto più romanzesca che realistica. Il film si segue agevolmente (anche se dopo un po' si fa ripetitivo) e alcune scene traspirano una buona tensione, ma nel complesso sembra di assistere più ad una trama alla Le Carrè che alla ricostruzione di una storia vera. Fondamentale nel giudizio di questo specifico film è invece la riflessione del regista su Israele e la causa palestinese; e in questo Spielberg si fa anche apprezzare con l'introduzione di alcuni personaggi (naturalmente tutti

ebrei israeliani) che si interrogano sul valore del loro comportamento e su come sia possibile giungere alla pace uccidendo il nemico (che è sempre un terrorista, mai un civile o un innocente: l'equazione palestinese = terrorista è difficilmente superabile). E qui sta il nodo del film: la descrizione degli arabi! Avete presente quelli dei film hollywoodiani? Stupidi urlatori di idiomi che esistono solo nell'immaginazione degli sceneggiatori, sempre pronti a sparare a chiunque si pari loro davanti; due semplici esempi: *True lies* di Cameron o *Ritorno al futuro* di Zemeckis (ciò a meno che non stiano combattendo i comunisti, che allora diventano eroici guerrieri, *Rambo 3* docet). In *Munich* se non altro i palestinesi parlano, si esprimono; certo, dicono una serie di cazzate: l'intellettuale si mette a bisticciare con la moglie sulle affermazioni da fare e il giovane terrorista in Grecia farnetica della rivoluzione internazionale dell'Ira e dell'Eta (rivoluzioni internazionali dell'Ira e dell'Eta???), ma almeno ci vengono presentati come persone che usano una lingua comprensibile (più o meno). Forse Spielberg pensa di essere stato molto coraggioso girando **Munich**, in considerazione della sua origine ebraica e dell'ideologia dominante in America, ma in realtà per riuscire a dare maggiore spessore al film serviva ben altro. Il risultato è invece un'opera che troppo spesso semplifica, adattandole alle regole del prodotto commerciale, la vita e la storia. Ma questa è la magia del cinema!